

## L'INTERVISTA

NICOLA ULIVIERI\*

«Cantare Rossini,  
genio di teatralità  
e di leggerezza»«Stabat Mater»: OSI e Coro RSI  
protagonisti a Bellinzona e al LAC

Torna anche quest'anno nell'ambito dei Vespérali uno degli appuntamenti più attesi - e più particolari - della programmazione classica della Svizzera italiana: il Concerto Spirituale del Venerdì Santo. Addirittura - e per la prima volta - il concerto verrà proposto in due luoghi diversi: venerdì 14 aprile alle 20.30 nella Chiesa della Collegiata di Bellinzona (previdita presso l'Ufficio turistico di Bellinzona - 091 825 21 31 e bellinzona@bellinzone- altoticino.ch) e sabato 15 aprile alle 17.00 nella Sala Teatro del LAC di Lugano (previdita presso la biglietteria del LAC e online tramite ticketcorner.ch). Protagonisti, come da apprezzata consuetudine, saranno l'Orchestra della Svizzera italiana e il Coro della Radiotelevisione svizzera, diretti da Antonello Manacorda nello *Stabat Mater* di Gioacchino Rossini, con la partecipazione dei solisti Carmela Remigio, Veronica Simeoni, René Barbera e Nicola Ulivieri. Proprio a quest'ultimo - basso rossiniano tra i più acclamati dell'attuale panorama musicale - ci siamo rivolti per introdurre il programma.

ZENO GABAGLIO

Lo *Stabat Mater* di Rossini fu un'opera che fece piuttosto discutere, al momento della sua creazione, perché sembrò voler adottare in un ambito strettamente sacro dei modi e dei toni del teatro lirico leggero. A suo avviso - e rispetto allo spirito dell'epoca - si trattò davvero di una sfrontata unione di diavolo e acqua santa?

«Rossini è un compositore di immensa teatralità, racconta sempre una storia e lo *Stabat Mater* - con la sua varietà di suggestioni e colori musicali - non fa eccezione. Non credo sia però stata sfrontatezza, quanto piuttosto coerenza con il proprio modo di intendere la musica».

Con qualche distinguo, Rossini è spesso stato descritto come il più grande operista della leggerezza. Cosa significa - per contenuti e per estetica - la leggerezza in Rossini?

«Credo sia la capacità di farsi comprendere a tutti i livelli. Un bambino può trovare nelle opere rossiniane rispecchiamento delle proprie semplici fantasie, mentre l'ascoltatore più esigente può apprezzare lo squisito susseguirsi

dell'intreccio musicale. Ma al netto dei livelli linguistici, credo che leggerezza significhi soprattutto saper divertire».

Un altro grande autore spesso dipinto come affine alla leggerezza fu Mozart, che però ebbe contatti più frequenti anche con produzioni sacre, serie e forse addirittura severe. Per lei che è un affermato interprete di entrambi gli autori, quali sono i principali elementi che differenziano Mozart e Rossini?

«Quando lavora per la voce Mozart lascia gli interpreti nei margini tecnico-vocali dell'epoca; questo ci permette di vivere il personaggio senza mai prevalere: è la musica l'unica vera protagonista. Rossini al contrario scrive quasi esclusivamente per il canto e spinge gli interpreti a una consapevolezza vocale e a un virtuosismo mai sperimentati che rendono protagonisti assoluti i cantanti».

Proprio in queste settimane lei è impegnato in un allestimento del rossiniano *Viaggio a Reims* al Royal Danish Theatre. In che modo deve cambiare la sua attitudine - tecnica, ma forse anche spirituale - passando dal *Viaggio* allo *Stabat Mater*?

«In tutta onestà, l'agilità e la tessitura

che affronto nel *Viaggio a Reims* non potranno che essermi di aiuto per affrontare lo *Stabat Mater*. L'esperienza e la capacità di immedesimazione faranno il resto».

Spesso si sente descrivere - se non proprio etichettare - alcune voci come «rossiniane». Per i non-iniziati, cosa può significare questo attributo?

«Una voce rossiniana deve avere attitudini alla coloratura, essere brillante negli accenti e sapersi spingere ai confini della propria tessitura, in altre parole; grande lavoro di diaframma. Qualità comunque necessarie per affrontare tutto il repertorio da Rossini in avanti».

\* basso